

Selvicoltura naturalistica



Selvicoltura naturalistica: equilibrio tra gestione e natura

INDICE

1. Contestualizzazione e principali benefici attesi.....	2
2. Definizioni.....	3
3. Basi di lavoro.....	4
3.1 Basi legali	4
3.2 Strumenti di lavoro	4
4. Obiettivi-principi	5
5. Misure	6
6. Documentazione e controllo.....	8
7. Bibliografia	8

1. Contestualizzazione e principali benefici attesi

Il bosco rappresenta, non solo in Ticino, una risorsa naturale di grandissima importanza. Protegge le persone, gli abitati, le vie di comunicazione. Fornisce una delle poche materie prime rinnovabili presenti in Svizzera: il legno, costituisce l'ambiente di vita per una grande moltitudine di specie. Infine, è un luogo di ristoro e tranquillità per molti di noi. Si tratta quindi di una risorsa fondamentale per la vita.

Considerando l'evoluzione della nostra società si può facilmente ipotizzare che proprio per questi aspetti fondamentali legati alla presenza dell'ecosistema bosco, le foreste rivestiranno in futuro un ruolo ancora più importante di quello attuale. Questo fatto, che in parte è già stato osservabile al momento di un leggero rialzo dei prezzi del legname, potrebbe portare ad applicare delle modalità di gestione dei boschi svizzeri e del Canton Ticino differenti da quelle che hanno caratterizzato gli ultimi 150 anni.

Giova ricordare, in questo senso, come prima della metà del 19esimo secolo ben altre fossero le modalità di intervento nei nostri boschi, che ancora oggi possono essere definite come selvicoltura "di rapina", simile a quanto è osservabile nei paesi del Sud del Mondo. Ancora oggi, in altre regioni europee e mondiali, le tecniche selvicolturali sono molto diverse da quelle conosciute in Svizzera con modalità di razionalizzazione degli interventi che portano a cambiamenti radicali nell'ecologia di quei territori.

Questa scheda mira a definire i principi che ormai da molto tempo indirizzano le attività selvicolturali in Svizzera ed in particolare in Ticino. Essa vuole precisare il fatto che l'applicazione della selvicoltura naturalistica già di per sé è uno strumento che favorisce la biodiversità. Rimarca nel contempo che, grazie ad una più approfondita conoscenza degli operatori, si possono incrementare le ricadute positive sulla biodiversità nelle aree in cui si effettuano interventi selvicolturali.

La scheda è strettamente collegata naturalmente alle altre schede, più specifiche, che trattano temi più particolari. In particolare, per la conservazione ed il recupero di biotopi ed habitat in bosco, si rimanda alla scheda n. 5 e, per la gestione del bosco golenale, alla scheda n. 6.

Particolare valore deve essere attribuito al fatto che nell'applicazione della selvicoltura naturalistica si mira all'equilibrio tra intervento umano, allo scopo di conservare le peculiarità delle funzioni del bosco in oggetto e i fenomeni naturali riconosciuti per il caso specifico dall'operatore. Grazie a questo modo di operare è possibile da una parte riconoscere situazioni particolari, quali biotopi da salvaguardare, ma anche gestire il bosco in generale in modo vicino alla natura.

Già di per sé, infatti, gli interventi selvicolturali permettono, in generale e su ampia scala, di creare un mosaico di strutture favorevole alla biodiversità. Ne è un esempio il ripristino delle selve castanili con la loro tipica struttura aperta, a differenza della naturale chiusura di molti boschi di castagno non più gestiti, in cui si assiste al prevalere di specie che tendono a soppiantare il castagno.

L'esercizio della selvicoltura in modo ancora più consapevole da parte degli operatori che si trovano a fare delle scelte selvicolturali in campo, grazie agli strumenti elaborati sia dalla Confederazione sia dal Cantone nel corso degli ultimi anni, permetterà di meglio indirizzare anche gli obiettivi legati alla biodiversità e di controllarne il raggiungimento.

2. Definizioni

Molteplici sono le indicazioni circa i concetti di selvicoltura naturalistica nel secolo e mezzo di utilizzo di questi due termini. Giova in questo senso ricordare il grande impulso dato a questo tipo di selvicoltura dal professor Hans Leibundgut, titolare per diversi decenni della cattedra di selvicoltura del Politecnico federale di Zurigo e riconosciuto, a livello internazionale, come una delle maggiori personalità nella gestione dei boschi secondo i principi della selvicoltura naturalistica.

Difficilmente, però, si trovano delle definizioni che indichino in modo chiaro e completo che cosa si debba intendere con selvicoltura naturalistica. Anche in assenza di una definizione “ufficiale”, si può comunque provare a definire la selvicoltura naturalistica come *attività che indirizza lo sviluppo del bosco al fine di raggiungere obiettivi economici, ecologici e sociali in maniera sostenibile, operando il più possibile sulla scia dei processi naturali, preservando e valorizzando quindi i contenuti naturali presenti* (Kaufmann et al., 2010, modificato). Si può anche affermare, in termini di attuazione pratica, che la selvicoltura naturalistica “utilizza” ed orienta le dinamiche naturali dell’ecosistema boschivo nell’intento di soddisfare, con continuità nel tempo, le diverse esigenze che si hanno nei confronti di un determinato bosco.

Proprio per meglio conoscere i processi naturali è fondamentale poter studiare le dinamiche evolutive che caratterizzano i boschi dove le attività selvicolturali sono precluse, quali sono le riserve forestali (cfr. scheda n. 3).

Si ritiene opportuno elencare, qui di seguito, le caratteristiche (quindi i principi) della selvicoltura naturalistica come applicata ed intesa in Svizzera secondo la Scuola del Politecnico di Zurigo:

1. mantenere le condizioni ecologiche nel bosco il più vicino possibile a quelle naturali (ad esempio: divieto di taglio raso, protezione dei suoli forestali da compattazione o alterazioni), rispettando e salvaguardando elementi e strutture importanti per la biodiversità (ad esempio: alberi con cavità, specie arboree e arbustive di alto valore ecologico ecc.);
2. garantire turni lunghi, tali da non compromettere la fertilità della stazione;
3. utilizzare, in tutti i casi in cui ciò è possibile, la rinnovazione naturale; nei casi in cui risulti necessaria la rinnovazione artificiale, utilizzare specie adatte alla stazione, provenienti da popolamenti da seme certificati (cfr. scheda n. 4);
4. far ricorso a tecniche selvicolturali che, considerati gli aspetti sopra elencati, garantiscano la continuità della copertura arborea nel tempo e permettano al bosco di rinnovarsi con continuità.

Soprattutto in relazione al terzo e al quarto punto è di fondamentale importanza poter operare in situazioni dove la pressione della selvaggina sulle dinamiche di rinnovazione del bosco sia contenuta o, perlomeno, mantenuta entro livelli accettabili. È pertanto importante monitorare la situazione del bosco da questo punto di vista e, se del caso, attuare le misure di contenimento che si rendono necessarie.

Si può quindi ritenere di operare secondo dei principi della selvicoltura naturalistica quando le attività selvicolturali si basano sulle conoscenze dei fenomeni naturali di quel tipo di bosco e sono attuate nel rispetto dei processi naturali che in condizioni di sviluppo senza interventi selvicolturali sarebbero riscontrabili. L’applicazione della selvicoltura naturalistica dipende pertanto, in buona misura, dal livello di conoscenze e professionalità di chi opera in bosco.

Sarà pertanto importante elaborare strumenti di definizione di attività e dei parametri di analisi che più in dettaglio possono definire gli ambiti di intervento che rientrano nel concetto di selvicoltura naturalistica, al fine di fornire agli operatori i necessari strumenti attuativi e di valutazione.

3. Basi di lavoro

3.1 Basi legali

Le basi legali sono date dall'insieme della legislazione in materia di foreste sia della Confederazione sia del Cantone.

In particolare l'art. 1 della Legge federale sulle forestale (LFo) indica tra gli scopi quello di "proteggere la foresta come ambiente naturale di vita". All'art. 20 è precisato il principio della continuità. Ma in fondo, in tutto il capitolo 4 della LFo "Cura ed utilizzazione della foresta" sono evidenziati i principi della selvicoltura naturalistica. Nell'Ordinanza federale (OFo) il capitolo 4 riprende il tema e precisa degli aspetti maggiormente operativi.

Nella Legge cantonale (LCFo), all'art. 1 lett. e, si può leggere come uno degli scopi della stessa Legge sia di "conservare le specificità del bosco ticinese e favorirne la diversità biologica". All'art. 19 la selvicoltura naturalistica è menzionata come uno dei principi da tener presenti per il governo del bosco, assieme alla protezione della natura e del paesaggio. Nel capitolo sui provvedimenti si prevedono misure finanziarie per interventi "riguardanti la diversità biologica del bosco". Il regolamento cantonale di applicazione (RLCFo), all'articolo 38, precisa in quali attività consiste la gestione del bosco e viene messa in risalto anche la "salvaguardia della biodiversità".

3.2 Strumenti di lavoro

Operando principalmente in ambiente di montagna, il selvicoltore ticinese deve considerare soprattutto il ruolo protettivo del bosco. Diventa quindi indispensabile utilizzare lo strumento dell'analisi secondo i principi pubblicati nel documento "Continuità nel bosco di protezione e controllo dell'efficacia" (FREHNER et al., 2005, in seguito "NaiS" dalla sigla in lingua tedesca). Con questo strumento, la Confederazione sancisce in modo vincolante i principi di analisi per definire la paletta di possibili interventi selvicolturali a disposizione dell'operatore.

Il Cantone Ticino, al momento della prima pubblicazione NaiS, si è accorto della necessità di meglio precisare le tipologie forestali del proprio territorio, dapprima per la fascia del castagno e, in seguito, anche per il resto del bosco. Sono così state elaborate le tipologie per il bosco ticinese (Sezione forestale, 2011). Grazie a questo lavoro è possibile, per tutti gli operatori della Sezione forestale conoscere delle tipologie boschive, classificate secondo parametri univoci, e dedurre delle modalità di intervento.

Se per i boschi di protezione il metodo NaiS dà uno strumento per definire gli interventi selvicolturali, non vi erano "regole" per precisare i criteri di selvicoltura naturalistica al di fuori di questi boschi. Se questo tema può essere considerato poco rilevante in Cantone Ticino, riveste grande importanza sia territoriale sia politica al Nord delle Alpi. Al fine di inquadrare i margini di manovra selvicolturale, la Confederazione ha definito degli standard minimi da osservare per assicurare il rispetto dei principi della selvicoltura naturalistica anche dove la funzione di produzione è predominante (Kaufmann et al., 2010).

La Sezione forestale ha indicato agli operatori che definiscono gli interventi selvicolturali, siano essi nell'ambito di progetti sussidiati ma anche al di fuori di queste modalità, di utilizzare il metodo di analisi NaiS anche al di fuori del bosco di protezione.

Grazie allo strumento dei progetti selvicolturali infine è possibile, a livello di Sezione forestale, valutare, anche per casi singoli, l'ampiezza delle scelte selvicolturali proposte. Gli strumenti di lavoro elencati dovranno essere utilizzati anche al di fuori di progetti selvicolturali, nell'ambito del rilascio di autorizzazioni di taglio.

4. Obiettivi – princìpi

Con l'applicazione della selvicoltura naturalistica si mira a creare, durante gli interventi selvicolturali, il giusto equilibrio tra la richiesta umana alla foresta, identificabile con il termine di funzioni del bosco e i meccanismi ai quali questo stesso bosco sarebbe soggetto senza intervento umano.

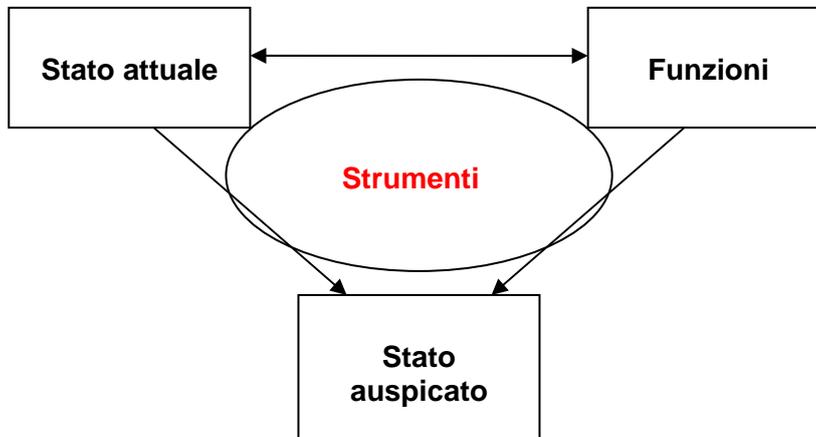
L'applicazione dei princìpi della selvicoltura naturalistica implica delle conoscenze da parte del personale forestale molto approfondite. È molto importante riconoscere nei comparti boschivi soggetti ad interventi selvicolturali i fenomeni naturali identificabili. In questo senso svolgono un ruolo importantissimo, come oggetto di studio, le riserve forestali (vedi scheda n. 3). Grazie e queste aree lasciate all'evoluzione naturale è possibile infatti raccogliere informazioni ed esperienze applicabili alle zone nelle quali si intende intervenire.

Particolare rilevanza rivestono quindi il riconoscimento dei tipi forestali, le loro possibilità selvicolturali e la conoscenza delle tecniche appropriate al governo del bosco.

Più in particolare, inoltre, è da considerare di operare nel senso della conservazione di aspetti importanti dal punto di vista naturalistico (ad esempio: lasciando legno morto sia in piedi sia a terra, creando radure in bosco, mantenendo specie arboree e arbustive di elevato valore ecologico ecc.), come pure dell'attuazione di interventi rispettosi in boschi che presentano habitat particolari o che ospitano specie particolarmente sensibili, come – ad esempio – i boschi golenali (vedi scheda n. 6).

Va comunque tenuto presente che gli effettivi di ungulati selvatici presenti attualmente nel bosco ticinese costituiscono, sul lungo – medio periodo, una grave minaccia per la rinnovazione e per la biodiversità dei nostri boschi di montagna. In questo senso è indispensabile ricercare un rapporto equilibrato tra bosco e ungulati selvatici.

5. Misure



Lo schema presentato sopra vuole evidenziare la necessità di considerare molteplici aspetti e molteplici punti di vista al momento dell'analisi selvicolturale. Da evidenziare che si tratta di un paragone tra la situazione riconosciuta in campo e il potenziale evolutivo ipotizzato senza nessun intervento umano.

Il processo sfocia quindi sempre nel confronto tra le situazioni conosciute e legate allo stato naturale dei boschi oggetto dell'analisi ed il loro stato effettivo, al fine di indirizzare al meglio le operazioni selvicolturali, facendo in modo di raggiungere gli obiettivi prefissati con il minor sforzo possibile.

Da sottolineare che nell'analisi si deve tener conto anche degli aspetti legati in modo specifico alla biodiversità, aspetto per il quale sarà necessario predisporre le basi e gli strumenti di lavoro specifici.

Gli strumenti operativi per l'attività selvicolturale sono i progetti forestali, elaborati da esperti del settore e realizzati secondo i principi NaiS e quindi della selvicoltura naturalistica. Anche dove non vi è un obbligo di elaborazione di progetti selvicolturali, considerato che non vi sono delle richieste di contributi finanziari, come per esempio nel caso di interventi nei boschi di produzione, vi è pur sempre l'obbligo di utilizzare gli stessi strumenti di analisi ed i principi della selvicoltura naturalistica. Anche per piccoli interventi selvicolturali, grazie al fatto che il proprietario boschivo è tenuto a richiedere un'autorizzazione, vi è la definizione, da parte degli operatori della Sezione forestale, di interventi selvicolturali che applicano i principi della selvicoltura naturalistica.

L'applicazione sistematica e corretta delle basi di lavoro, quali le conoscenze presenti a livello scientifico, è la misura operativa primaria per il raggiungimento dell'applicazione dei principi della selvicoltura naturalistica. Per arrivare a delle scelte selvicolturali corrette è fondamentale applicare la metodologia di analisi NaiS in modo conseguente. In questo senso si inseriscono anche le conoscenze delle tipologie specifiche del Cantone Ticino, quale base conoscitiva indispensabile per una corretta analisi.

L'utilizzo delle superfici di controllo selvicolturale su scala cantonale, derivanti dalla loro definizione a livello di progetti, permette inoltre di raccogliere e diffondere le esperienze selvicolturali in favore degli operatori.

Rifacendosi alla parte generale del Concetto (cap. 6.3), si possono evidenziare i seguenti tipi di misure:

1. Migliorare la conoscenza del territorio boscato (e della sua evoluzione)

Di fondamentale importanza per la conoscenza dei nostri boschi e quindi per la corretta applicazione delle attività di selvicoltura naturalistica, sono senza dubbio i tipi forestali. A questo scopo, la Sezione forestale sta concludendo un lavoro sulle tipologie forestali del Cantone Ticino (Sezione forestale, 2011). Grazie a questo strumento di analisi, ma anche volto all'impostazione corretta di interventi selvicolturali che tengano conto il più possibile delle caratteristiche naturali, è possibile far riconoscere agli operatori le peculiarità dei nostri boschi e identificare quindi le migliori soluzioni a livello di interventi. Non solo, la conoscenza delle tipologie permette di disporre di una solida conoscenza di base sul valore per la biodiversità di diversi tipi di bosco.

2. Predisporre basi e strumenti di lavoro

Tramite i contenuti offerti dal metodo NaiS e gli approfondimenti raggiunti grazie alle tipologie per il Cantone Ticino si hanno ora delle basi di lavoro precise e di facile utilizzo. Si rivela comunque opportuno completare questo quadro con l'elaborazione di raccomandazioni generali indirizzate agli operatori su come promuovere la biodiversità nell'ambito di interventi selvicolturali. Esse dovranno contemplare, per esempio, isole di alberi senescenti, le chiarie in bosco, l'elenco delle specie arboree e arbustive da salvaguardare per il loro valore ecologico ecc.

3. Formare il personale operante in bosco (perfezionamento professionale)

È assolutamente indispensabile formare il personale forestale sia della Sezione sia operante negli studi professionali al fine di implementare gli strumenti a disposizione per il riconoscimento delle caratteristiche dei boschi del nostro Cantone sia per definire in modo corretto e preciso gli interventi selvicolturali da eseguire. In particolare si prevedono dei corsi di formazione per il personale dell'Amministrazione cantonale confrontato con il tema e per i progettisti liberi professionisti.

4. Progettare ed attuare interventi in favore della biodiversità

Soprattutto nell'ambito dei progetti selvicolturali è possibile definire gli interventi selvicolturali specifici in favore della biodiversità, fermo restando che con la selvicoltura naturalistica applicata in modo coerente in tutti gli interventi selvicolturali è possibile mantenere e migliorare il grado generale di biodiversità dei nostri boschi. Per questo, tutti gli interventi selvicolturali dovranno essere attuati nel rispetto dei principi della selvicoltura naturalistica: siano essi promossi nell'ambito di progetti selvicolturali sussidiati, oppure si tratti d'interventi nel bosco di produzione (tagli da reddito) o di tagli in favore delle piccole proprietà di bosco privato

5. Informazione e sensibilizzazione

Anche se le priorità su questo tema sono sicuramente da porre nella formazione degli addetti ai lavori, sarà pure importante informare e sensibilizzare la popolazione ed i proprietari sui valori del bosco e sugli sforzi che vengono fatti per promuovere la biodiversità attraverso la sua gestione attiva.

6. Monitorare l'evoluzione e controllare l'attuazione (efficacia degli interventi)

Grazie al metodo NaiS – che, lo ricordiamo, è lo strumento che permette agli operatori di definire nel modo più corretto possibile gli interventi selvicolturali nel bosco – è pure possibile procedere al controllo dell'eseguito, ma soprattutto dell'efficacia degli interventi attuati in rapporto agli obiettivi definiti. Il metodo prevede infatti la definizione di aree di osservazione permanente, sulle quali procedere al controllo dell'eseguito, ma anche dell'efficacia degli interventi sul medio - lungo termine. La Sezione forestale – basandosi su queste aree di osservazione legate agli interventi selvicolturali nell'ambito dei progetti forestali – intende sviluppare un reticolo su scala cantonale mirante a raccogliere le esperienze selvicolturali maturate nelle differenti tipologie di boschi presenti nel Cantone.

6. Documentazione e controllo

Come detto in precedenza le scuole professionali forestali di tutti i livelli hanno sempre insegnato, dalla metà del 1800 in avanti, i principi di gestione del bosco secondo delle indicazioni sempre riconducibili alla selvicoltura naturalistica. Il Manuale NaiS (Frehner et al., 2005) ha codificato dei parametri in relazione a tipi di bosco riconoscibili dagli operatori, al fine di dare un margine di manovra che però rientrasse nei canoni della selvicoltura naturalistica.

Grazie a moderni strumenti di gestione, come banche dati e programmi informatici di gestione cartografica delle superfici soggette ad interventi, è infine possibile “controllare” le aree di intervento e valutare l’efficacia delle misure selvicolturali attuate. Nell’ambito del controllo dell’efficacia degli interventi in favore dell’azione protettiva del bosco, andranno considerati anche gli effetti dell’intervento sulla biodiversità. Tale aspetto andrà possibilmente valutato pure nelle situazioni in cui non si opera tramite progetto, ma con il rilascio di un’autorizzazione di taglio.

Imparando dall’esperienza sarà possibile incrementare costantemente le conoscenze degli operatori della Sezione forestale in quest’ambito.

7. Bibliografia

CESCHI, I., 2007: *Il bosco nel Cantone Ticino*. Divisione dell’ambiente, Dipartimento del territorio, Bellinzona, Dadò editore, Locarno. 407 pp.

FREHNER, M., WASSER., B., SCHWITTER, R., 2005: *Continuità nel bosco di protezione e controllo dell’efficacia (NaiS). Istruzioni per le cure dei boschi con funzione protettiva*. Ambiente-Esecuzione, Ufficio federale dell’ambiente, delle foreste e del paesaggio, Berna, 564 pp.

KAUFMANN, G., STAEDLI, M., WASSER, B., 2010: *Grundanforderungen an den naturnahen Waldbau. Projektbericht*. Ufficio federale dell’ambiente, 42 pp.

SEZIONE FORESTALE, 2012: *Banca dati formazioni prioritarie*. Sistema informativo geografico SI_Foresta, Dipartimento del territorio, Bellinzona.

SEZIONE FORESTALE, 2011: *Le tipologie forestali del Cantone Ticino e loro tendenze evolutive*. Dipartimento del territorio del Canton Ticino. Bellinzona, pp. 48 + allegati (in preparazione).

Abbreviazioni:

NaiS: Continuità nel bosco di protezione e controllo dell’efficacia (vedi sopra: Manuale NaiS, Frehner et al., 2005)